

Joyce Maynard

Il meglio di noi

Traduzione di Anna Mioni

 Nutrimenti

Titolo originale: *The Best Of Us*

Copyright © Joyce Maynard, 2017
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Anna Mioni

© 2018 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2018
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © foto Natali Zakharova/Shutterstock

ISBN 978-88-6594-596-4
ISBN 978-88-6594-634-3 (ePub)
ISBN 978-88-6594-635-0 (MobiPocket)

Indice

Prologo	11
Parte 1. Prima	13
Parte 2. Dopo	159
Epilogo	419

*Sto imparando a donarti la mia morte
per liberare te da me, e anche me da me
e andare verso il buio e una luce nuova. Come l'acqua
di un fiume profondo, l'amore è sempre troppo.
Non ce l'abbiamo fatta: nemmeno bevendo fino a scoppiare
potremmo averlo tutto, o volerlo tutto.
Nella sua abbondanza sopravvive alla nostra sete.*

Wendell Berry, "The Country of Marriage",
da *New Collected Poems*

*E hai ottenuto quello che
volevi da questa vita, nonostante tutto?
Sì.
E cos'è che volevi?
Potermi dire amato, sentirmi
amato sulla terra.*

Raymond Carver, "Ultimo frammento", la sua ultima
poesia in *Il nuovo sentiero per la cascata*¹

¹ R. Carver, *Il nuovo sentiero per la cascata*, trad. di R. Duranti, minimum
fax, Roma 2001, p. 235 [NdT].

Prologo

Il fine settimana del Quattro Luglio di tre anni fa, a cinquantanove anni, sposai il primo vero compagno che ho mai avuto.

Ci scambiammo le promesse matrimoniali sul pendio di un colle nel New Hampshire, davanti agli amici riuniti con i figli, mentre sopra di noi scoppiavano i fuochi d'artificio e un gruppo ci faceva da base per cantare una canzone di John Prine in duetto. Quella sera parlammo dei viaggi che avremmo fatto, degli ulivi che avremmo piantato, dei nipotini che sarebbero nati. Entrambi sulla sessantina, avremmo finalmente conosciuto l'amore che tanto avevamo desiderato da giovani. Entrambi eravamo divorziati da quasi un quarto di secolo. Che fortuna che vi siate trovati proprio ora, ci dicevano tutti.

Poco dopo il nostro primo anniversario, a mio marito fu diagnosticato un tumore al pancreas. Un anno e mezzo dopo, reduci da una battaglia che aveva consumato la vita di entrambi in modo analogo seppure diverso, stavo sdraiata al suo fianco nel nostro letto mentre esalava l'ultimo respiro.

Una volta credevo di avere chiuso con il matrimonio. Qualche decennio di delusioni e fallimenti mi avevano resa molto restia a riprovarci. Poi mi ero sposata per la seconda volta, con Jim, ma sempre convinta che nulla e nessuno (nemmeno l'uomo che amavo con tutto il cuore) potessero deviare il mio percorso di fiera e determinata indipendenza. Andavo e venivo per il mondo, sempre felice di rivederlo quando veniva a prendermi all'aeroporto, ma lo ero altrettanto di prendere il volo successivo per ripartire.

Io avevo la mia vita e lui la sua. A volte le mettevamo in comune. Questa era la mia idea, per quanto non fosse mai stata quella di mio marito.

Solo quando scoprimmo che era malato e affrontammo insieme quel periodo di lotta tremenda capii quello che significava essere una coppia: essere una compagna nel vero senso del termine, e averne uno a mia volta. Imparai il significato completo del matrimonio solo quando il mio stava per terminare. Imparai cos'era l'amore mentre il mio amore lasciava questo mondo.

Ecco la nostra storia.

Parte 1
Prima

Sin dalla fine del mio matrimonio con il padre dei miei figli avevo desiderato innamorarmi ancora. Ma se mi aveste chiesto cosa significava, o se me lo fossi chiesta io, dubito che sarei riuscita a dare una risposta. 'Innamorarsi' era un concetto che avevo assorbito da molte canzoni rock, e dai film, e dalle favole che avevo letto negli anni precedenti.

La mia esperienza dell'amore non aveva contemplato il lieto fine, anche se la passione ne aveva fatto parte, come anche il romanticismo, e di sicuro la tragedia. (La tragedia forse ce l'avevo aggiunta io. Guardando alla mia storia, se non altro, bisognava prendere in considerazione questa possibilità).

Invecchiare mi aveva cambiata per molti aspetti, ma non in questo. Avevo superato i cinquanta e mi stavo avvicinando al decennio successivo (i miei figli erano diventati adulti e se n'erano andati di casa, insieme a molte altre cose alle quali mi ero affezionata in passato e di cui ora mi ero liberata), ma ero ancora in cerca di quella sensazione di batticuore, di trattenere il respiro quando una persona entrava nella stanza: la mia persona speciale. Ma quando provavo a immaginare che aspetto avrebbe avuto quell'innamoramento con il passare del tempo, la mia fantasia, che per altri versi non mi tradiva mai, non mi era d'aiuto. Quello che conoscevo meglio dell'innamoramento era che molto presto mi sarei ritrovata con il cuore spezzato.

Nel momento in cui iniziò la nostra storia ero un'autrice di romanzi e nello scrivere romanzi è sottinteso che, per mantenere

viva l'attenzione del lettore, una storia deve contenere un elemento di conflitto. Forse lo negavo a me stessa, ma credo di essermi portata dietro per anni nella mia vita quella convinzione che nasceva tra le pagine. Dove stava la tragedia nella felicità? Se al momento non c'erano problemi, cosa manteneva viva la storia?

Che ne sapevo dell'amore? Cosa avevo visto in prima persona? I miei genitori avevano iniziato con una grande storia d'amore, piena di emozioni eccessive e contrasti. Il fatto che quando mia madre aveva conosciuto mio padre lui avesse vent'anni più di lei e fosse divorziato non era nemmeno l'ostacolo più grande. Piuttosto, non era ebreo. Quello era il problema.

Lui l'aveva corteggiata per dieci anni: le scriveva poesie, le mandava disegni, le giurava eterna devozione, aveva accettato un lavoro sotto falso nome come conduttore radiofonico nelle praterie canadesi per poterle recitare poesie romantiche via etere all'insaputa dei genitori. Era bello e divertente, geniale e complicato. Ma romantico e, tutto sommato, irresistibile.

A pochi giorni dal matrimonio la loro storia d'amore finì, come mia madre raccontò in seguito a me e mia sorella, però i miei genitori restarono insieme per venticinque anni, lanciandosi frecciate mentre cenavamo e dormendo in camere separate. Questo era ciò che vidi del matrimonio negli anni della mia crescita, riequilibrato solo da un decennio di telefilm, nei quali il romanticismo tra i genitori non andava mai oltre il momento in cui il marito di Donna Reed torna indietro dopo essere uscito dalla porta per andare al lavoro e le schiocca un bacio sulla guancia.

A ventitré anni sposai un uomo che come partito era una scelta molto poco assennata per me tanto quanto io lo ero per lui. Ma era bello e pieno di talento e interessante, e sembrava che i suoi silenzi facessero presagire misteri per esplorare i quali ero pronta a dedicare tutta la vita. Quando gli raccontavo qualcosa della mia giornata, mi diceva: "Vai al sodo".

Avevo trentacinque anni nell'anno del nostro divorzio e restai single per i due decenni successivi. La frase che usavo per descrivermi era "una battitrice libera". C'era stato un momento in cui quello che desideravo più di tutto dalla vita era formare una famiglia con un compagno e crescere insieme i nostri figli, ma

dopo avere perso la casa del mio primo matrimonio, e il sogno di quello che si chiama una 'famiglia unita', avevo creato dei validi focolari anche da sola, e osservato i miei figli che facevano su e giù (armati di sacchetti di carta marrone che contenevano i loro averi) tra i mondi di due genitori in profondo dissidio tra loro. Mi abituai a fare le cose da sola e a modo mio e, nel farlo, scoprii il piacere della mia autonomia.

Con il passare degli anni l'idea del matrimonio aveva un ruolo sempre più assente nell'immagine del mio futuro. Il divorzio, e tutto il dolore che l'aveva accompagnato, mi aveva lasciata restia a intraprendere di nuovo quel percorso, e comunque quello che desideravo ardentemente (un grande amore, molto romantico) sembrava in contraddizione con la mia esperienza di matrimonio.

Arrivata alla cinquantina, avevo vissuto da sola, con o senza i miei figli, per un periodo più lungo di quello passato a convivere con un uomo. Vivere con qualcuno mi aveva cacciata nei guai, e allora perché riprovarci?

Eppure continuavo a cercare, senza sapere cosa volevo di preciso. Non c'è da stupirsi che non lo trovassi. E poi invece lo trovai, per quanto mi ci volle un bel po' per ammetterlo.